

La monetazione trivulziana di Mesolcina

Autor(en): **Bassetti, Aldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **14 (1944-1945)**

Heft 3

PDF erstellt am: **13.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-14780>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La monetazione trivulziana di Mesolcina

Aldo Bassetti

Le trattative per la vendita della Mesolcina da parte del conte Gian Pietro Sacco furono iniziate circa il 1480 soprattutto perchè questi versava in tristi condizioni finanziarie. Il conte Gian Pietro esigeva una somma di 23'000 fiorini, ma la Corte Ducale di Milano stimava questa una somma esagerata. Bartolomeo Calco, segretario ducale, in una lettera del 30.8.1480 a Gian Francesco Visconti, commissario di Bellinzona, rivela i piani della Corte: lusingare Gian Pietro, promettendogli il pagamento della somma intiera, e così occupare la valle, poi dirgli « **voj ne avete venduto a rasone de intrata et truovo che me vendite la intrata di parenti vostri, che non possite con rasone** ».

Gli si sarebbe pagato solo quello che spettava a lui, i parenti si sarebbero accontentati con ben poco, e in questo modo « **noi se troviamo essere securi con pagare pochi dinari** ».

Il Visconti insisteva pure presso i Duchi, perchè si decidessero alla compera, scrivendo. « **alle Ex.tie V. che grande tempo fa e per ladvenire non trovariano fare cosa che più li importa e solo questo mi pare la salute di queste parte, e de tuto el Stato di quelle. Et pero le Ex.tie V. non debano guardare cosa alchuna per havere ne le mane questa valle con la rocha** ».

Perchè non ebbero buon esito queste trattative?

I documenti ci dicono molto poco in proposito. Probabilmente il Duca di Milano temeva una forte opposizione da parte dei Confederati e delle Leghe, che non avrebbero visto di buon occhio la Mesolcina in mano ai ducali; per questo anzichè comperare direttamente la valle, preferì farla acquistare da Gian Giacomo Trivulzio, capitano e consigliere ducale, che godeva tutta la fiducia della corte.

Le cose andarono in fretta tanto che il 20 novembre 1480 fu steso il contratto di vendita in Bellinzona presente il Trivulzio e come procuratori del Sacco il capitano Otto Capol di Werdenberg e Giovanni Andrea Hewen.

Dal contratto rileviamo che il prezzo fissato era di 16'000 fiorini d'oro del Reno dei quali 10'000 pagabili subito ed i rimanenti 6000 pagabili il 24 aprile 1481. Castello e Contea erano ceduti con tutti i diritti inerenti « **cum mero et mixto imperio ac gladij podestate ac omni modo jurisdictione, ac intratis et homagis, fictis et redditibus, ecc.** », eccettuati i diritti e le pretese dei Sacco su Valdireno e alcuni beni fondiari in Grono.

Rileviamo però dai documenti che riguardano il dominio dei Sacco, quali fossero in realtà i diritti che Gian Giacomo acquistò con la Contea. La famiglia Sacco, molto numerosa, dovette dividere le sue entrate fra i rami cadetti, impoverendosi. Per questo più volte si trovò nella necessità di alienare alcuni suoi diritti: così nella prima metà del '400 i boschi e gli alpi erano passati in gran parte alle Comunità.

La compera della Mesolcina fatta da G. G. Trivulzio fu ratificata l'11 no-

vembre 1487 in Norimberga dall'imperatore Federico III. il quale confermò a G. G. Trivulzio « **equus auratus ac comes Mosachi** » per sè e per i suoi legittimi successori il possesso della Valle e del Castello con titoli, diritti, indulti, immunità, libertà, grazie, onori, omaggi, donazioni, concessioni e tutti i singoli privilegi altre volte concessi, soliti e non soliti con le loro pertinenze, dazi, pedaggi, gabelle, esazioni e triboli, ed altri oneri, ordinari e straordinari, reali, personali e misti.

Volendo poi dare un segno di particolare benevolenza a Gian Giacomo ed ai suoi successori, Federico III concesse loro di battere moneta d'oro e d'argento « **in dicto castro Mosachi aut eius territorio** ».

Di questo diritto il Trivulzio non se ne servì subito, egli non fece uso del suo privilegio di zecca che all'epoca della conquista del ducato di Milano da parte dei francesi (1499).

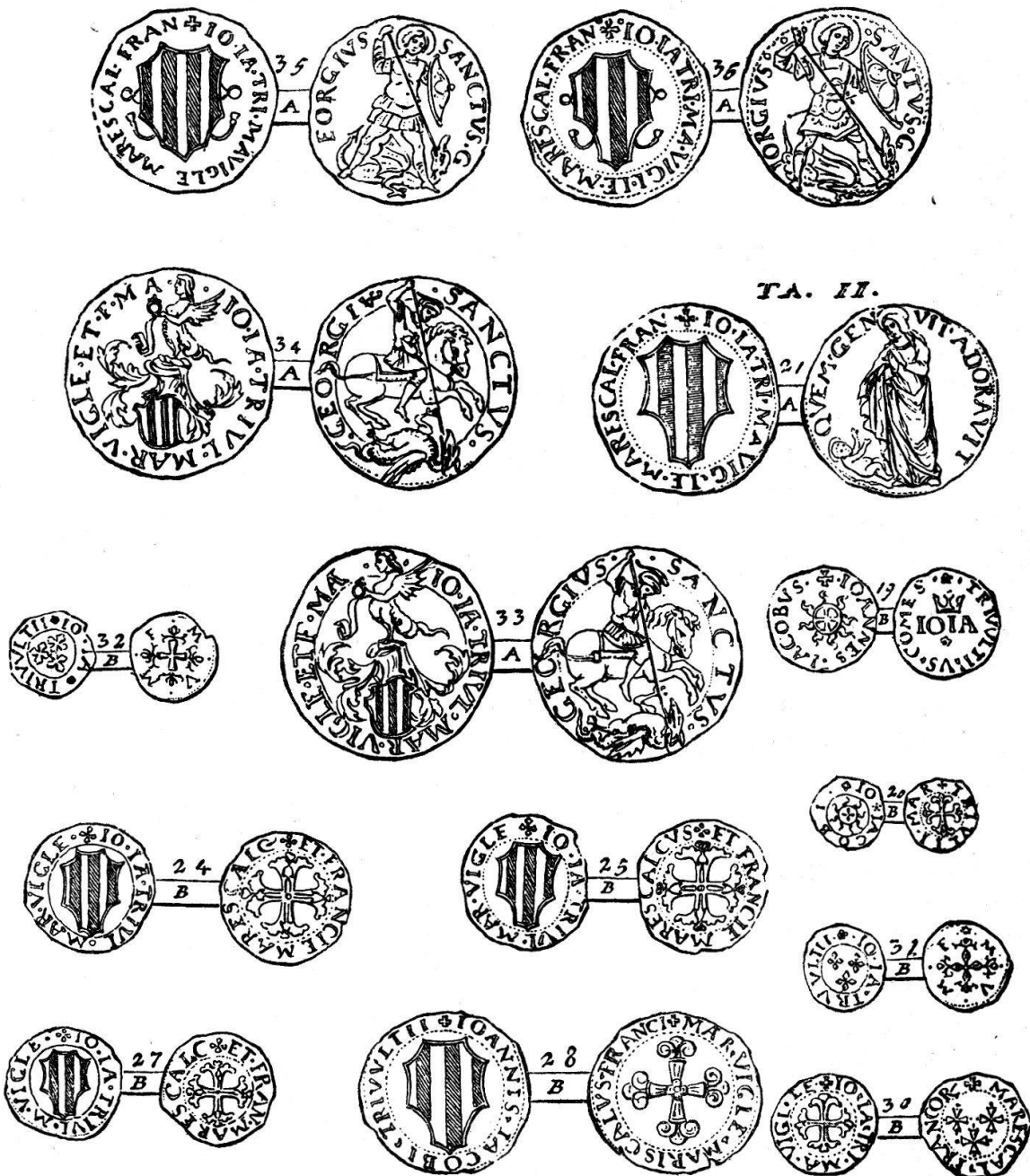
G. G. Trivulzio era entrato nel 1494 al soldo francese e la fortuna delle armi lo aveva innalzato ai più grandi onori. Perciò quando il Duca d'Orleans (il futuro re di Francia Luigi XII.) ebbe ad avanzare pretese sul Ducato di Milano, pretese basate sul fatto che egli discendeva da Valentina Visconti, gli concedeva il 2 marzo 1496 in Amboise, in qualità di Duca di Milano e di Valois, conte di Blois, di Pervia, di Asti ecc., di battere moneta allo stampo ed alla bontà di quelle d'Asti e di Francia nella sua residenza di Mesocco. Caduta poi Milano in potere dei francesi nel 1499 il Trivulzio cominciò l'esercizio della sua zecca mesolcinense. Le sue monete ebbero corso in Milano il 19 gennaio 1500 e poco dopo anche in Svizzera. Però già nel settembre dello stesso anno si muovevano già lamenti contro la bontà dei **cavallotti** del Trivulzio importati in troppo grande quantità nei Cantoni Confederati.

Nel 1501 l'imperatore Massimiliano confermò al Trivulzio la zecca di Mesocco. L'opinione che la zecca di Mesocco abbia cominciato a funzionare nel 1499 è confortata da una lettera datata da Angera sul Lago Maggiore del 12 febbraio 1499 diretta da Leonardo Botta al Duca Lodovico il Moro, nella quale si legge: « **Heri sera alloggiò qui in Angheria uno mulatero de M. Zo Jacomo de Triulcio cum muli doi et chasse quatro merchantile piene de croxoli da fondere argento: et parlando cum lui me disse che M. Zo Jacomo era in Asti; et mandava dicti croxoli ad Misocho per adoperarli a la Cecha: et maxime che lhaveva trovato in quelli paesi una vena de arzentò** ».

Nel 1508 il Trivulzio aveva ricevuto in dono dai Malacrida la famosa rocca di Musso sul lago di Como ed il 1. maggio 1512 il re di Francia lo autorizzava a battere moneta d'oro e d'argento **come faceva a Mesocco** e alla bontà di quelle di Milano. Il Trivulzio, che era cittadino di Berna, Lucerna, Uri, Svitto, Unterwalden e della Lega Grigia, coniò monete in ambedue le zecche sino alla sua morte avvenuta nel 1518.

Devesi però supporre che la zecca di Mesocco venne trasportata fin dal 1506 a Roveredo perchè in quell'anno il Commissario Giovanni Antonio di Roveredo era in trattative coi tre Cantoni, dominatori di Bellinzona per causa della zecca. È però quasi impossibile assegnare le singole monete alla zecca di Mesocco piuttosto che a quella di Musso.

Altri documenti per Mesocco non esistono. Gian Francesco Trivulzio, abbatte di Gian Giacomo (1518-49), che fu il secondo della famiglia che battè moneta col suo nome non si è servito che della zecca di Roveredo, e di quella di Musso solo fino al 1523, quando quella rocca cadde in potere del famoso Gian Giacomo Medici detto il Medeghino.



Il 4 agosto 1529 Gio. Giorgio De Albriono, procuratore del marchese Gian Francesco Trivulzio, accorda in appalto la zecca di Roveredo ad un tale Dionigi Besson di Lione, per sei anni.

Nel 1537 era maestro della zecca di Roveredo un Gian Battista d'Appiano di cui ci sono pervenuti alcuni capitoli e contratti intervenuti il 15 settembre di quell'anno con il marchese Gian Francesco Trivulzio.

Fino a quando durò la zecca dei Trivulzio in Roveredo? Fissare una data è cosa molto ardua. È probabile che l'abbandono avvenne nel 1549 quando la Mesolcina, per concezione del 2 ottobre si riscattava dal dominio dei Trivulzio per la somma di 24'000 scudi. A partire dal 1537, epoca dei patti di zecca col d'Appiano, Giovanni Trivulzio, marchese di Vigevano, continuò a chiamarsi signore di Mesocco, ma è pur vero che di fatto erano padroni della Mesolcina i Grigioni, come egli stesso aveva a lamentare nel 1545 e 1546 davanti al Consiglio di Lucerna.

Col riscatto della Valle dai Trivulzio il diritto di monetazione non passò alla Comunità di Mesocco. Lunghi litigi nel casato milanese ebbero a produrre nuove perturbazioni terminatesi soltanto nel 1654 colla concessione di Ferdinando III imperatore ai Trivulzio di erigere zecca nel loro feudo di Retegno nel Lodigiano.

Abbiamo detto che è assai difficile, per non dire impossibile l'assegnare con sicurezza le monete trivulziane alla zecca di Mesocco piuttosto che quella di Musso. In ogni modo è certo che la maggior parte di esse furono battute nella zecca di Mesocco come quella che G. G. Trivulzio tenne più a lungo, mentre in quella di Musso egli non potè fare lavorare che per brevissimo tempo. È assai probabile che tutte le monete le quali non portano che il semplice nome o colla sola aggiunta di Comes, siano coniate a Mesocco, quando egli non aveva altro titolo che quello di Conte di Mesocco. E tali sarebbero due scudi d'oro, i quali non portano che le iniziali del suo nome e non hanno neppure la corona di marchese che si trova in altri scudi d'oro; più qualche grosso d'argento e un buon numero di trilline.

Gli scudi d'oro di Gian Giacomo sono sempre chiamati nelle gride e nelle tariffe scuti di Musso, ma è bene avvertire che sotto la denominazione generale di monete di Musso si trovano denominate tutte le monete trivulziane. Ed è ciò che rende più difficile la loro attribuzione alle diverse zecche.

Gli scudi d'oro potrebbero essere stati battuti anche a Mesocco, e non a Musso. Il diploma che accordava al Trivulzio il diritto di batter monete d'oro e d'argento nella zecca di Musso prescriveva che esse dovessero essere alla bontà ed al peso di quelle di Milano, e tali non erano questi scudi. Mentre nel privilegio accordato dal re di Francia nel 1495 per la zecca di Mesocco, si concede al Trivulzio di battere monete d'oro e d'argento alla bontà e allo stampo di quelle d'Asti e di Francia, e questi scudi sono fatti a perfetta imitazione degli scudi d'oro di Francia.

Delle monete trivulziane mesolcinesi si conoscono 6 tipi di scudi d'oro di G. G. Trivulzio e ca. 90 tipi di monete d'argento: doppio testone, testone, mezzo testone, quarto di testone, cavallotti, grossi, trilline, denari.

Una moneta con una particolarità rimarchevole è un cavallotto nel quale il Trivulzio copiò il rovescio della nota moneta contemporanea di Bellinzona, ma cambiando la leggenda. Victoria. Elveciorum in quella di Moneta. Nova. Argentea.

Bibliografia

- Ambrosoli Solone — Alcuni acquisti del gabinetto numismatico di Brera.
In « Rivista italiana di Numismatica », 1902.
- Bonalini Carlo — Le monete dell'antica zecca di Roveredo.
In « Almanacco dei Grigioni », 1945.
- Gnecchi F. e E. — Le Monete dei Trivulzio descritte ed illustrate
Milano, 1887.
- Saggio di Bibliografia numismatica delle zecche italiane
medioevali e moderne.
Milano, 1889.
- Von Liebeman Th. — I Sax signori e conti di Mesocco.
Bellinzona, 1890.
- Zur Münzgeschichte von Misocco.
In « Bulletin de la Société suisse de numismatique », 1887.
- Motta Emilio — Le zecche di Mesocco e Roveredo.
In « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », 1887.
- Perini Q. — Contributo al C. N. I. Il.o Roveredo (feudo Trivulzio).
In « Atti I. R. Accademia degli Agiati », Rovereto, 1902.
- Tagliabue Emilio — È davvero esistita la zecca di Roveredo?
Estr. da « Rivista Italiana di Numismatica », Milano, 1890.
- Tagliabue Savina — La signoria dei Trivulzio in Valle Mesolcina, Rheinvald e
Safiental.
Milano, 1927.